

LO SPIRITO DELL'ARTE

a cura di Luca Palazzo

La rubrica che propongo quest'anno illustra i sentimenti che danno forma alle correnti artistiche. Per ogni periodo storico ho scelto due opere: una architettonica e, per analogia o per contrapposizione relativamente alle emozioni suscitate nell'osservatore, una figurativa.

Luccichio musivo

Sant'Apollinare visse tra il II e il III secolo e fu martirizzato a Classe, presso Ravenna. Visitai molti anni fa, quando ero piccolo, la Basilica che gli è dedicata in quel luogo. Non me ne resi conto allora, ma quel viaggio fu in effetti un pellegrinaggio, sotto vari punti di vista.

Il visitatore che si rechi a Sant'Apollinare in Classe

compie un pellegrinaggio spirituale alla scoperta del primo vescovo ravennate, morto a causa di quello stesso odio religioso che ancora oggi insanguina il mondo.

L'itinerario è tuttavia anche artistico, illuminato dagli splendenti mosaici che conferiscono all'Italia un pizzico di Oriente bizantino. Infine è un tuffo storico nel periodo

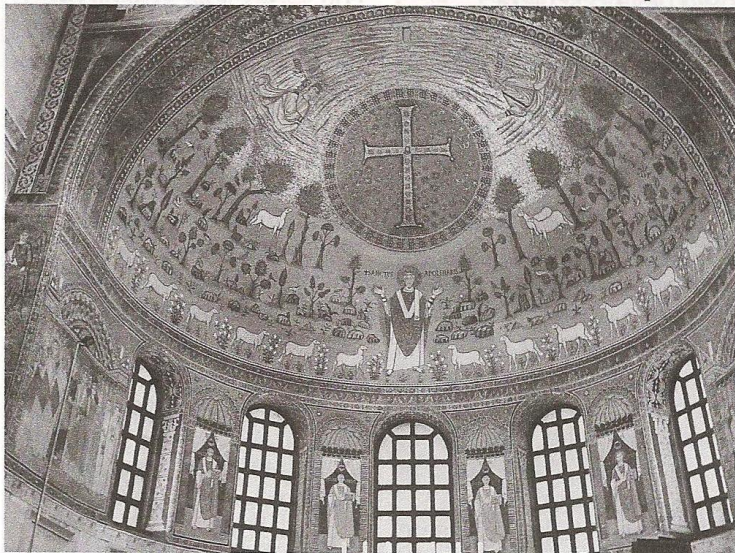
in cui Giustiniano inseguiva il sogno utopico di una nuova universalità romana.

Forse utopici e anacronistici sono anche gli stessi mosaici.

Perché impiegare tanto tempo nell'invetriare piccole tessere anziché dare una mano d'intonaco e affrescare? Questa è la millenaria domanda che costituisce il senso ultimo del mosaico. L'arte musiva ha però un qualcosa di divino, di trascendente, forse merito dell'oro o dell'abilità necessaria a restituire le figure.

Il catino absidale della basilica è uno scorcio mistico sul mondo ultraterreno: la croce gemmata, le pecore e il cielo dorato sono i simboli che racchiudono il senso non solo della visione, ma della tecnica stessa con cui è realizzata l'opera.

Così, in tanta bellezza, noi ricordiamo la promessa della vita futura, ma anche il dolore del martirio di Sant'Apollinare.



Mosaico del catino absidale della basilica di Sant'Apollinare in Classe, metà del VI secolo, Ravenna (foto dell'utente Sansa55 di Wikipedia).

Arte o artigianato?

La domanda contenuta nel titolo rappresenta un dilemma che attraversa l'arte di tutti i popoli della storia. Infatti, accanto alla pittura e alla scultura, universalmente accettate come arti a pieno titolo, esistono molteplici oggetti che si collocano in una misteriosa "terra di confine" tra produzione artistica e artigianale.

Si tratta dei prodotti dell'ore-

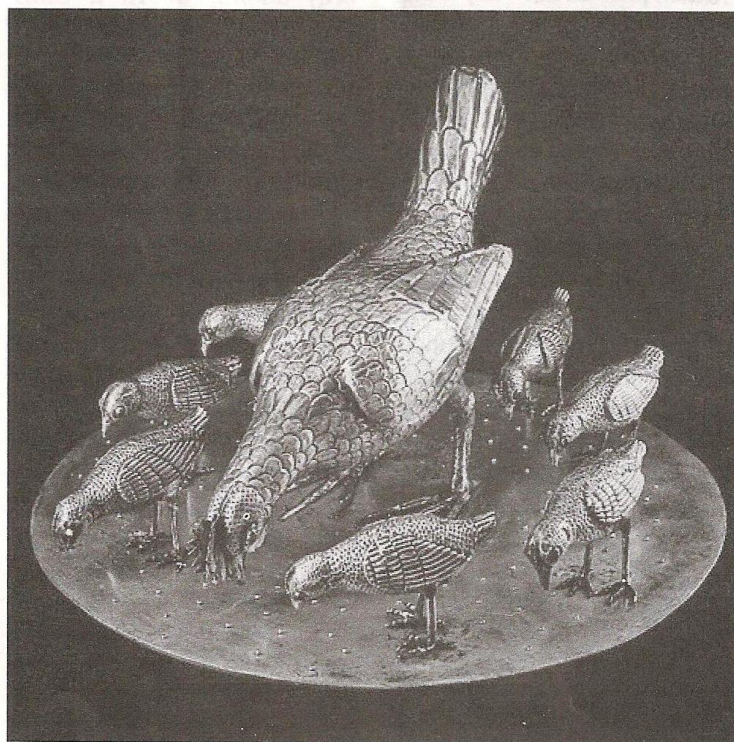
ficeria, della glittica, dell'intarsio, ovvero di tutti quei manufatti che affiancano spesso l'utilità pratica al fine decorativo o che teoricamente possono essere riprodotti all'infinito.

Per alcune civiltà l'intera produzione artistica si colloca in tale ambito: è ciò che accade anche nel caso dei Longobardi. Rispondere alla domanda "arte o artigianato?" significa

quindi recuperare il senso della storia dell'arte di questi popoli.

La "Chioccia con sette pulcini" (in cui la chioccia risale al IV secolo, i pulcini al VII) è un oggetto squisitamente decorativo, ma virtualmente riproducibile. Certo solo una regina, come Teodolinda, sposa dei re longobardi Autari prima, Agilulfo poi, poteva permettersi soprammobili di questo tipo, in argento dorato con rubini e zaffiri. Per questo la riproducibilità è solo virtuale, teorica.

Il razzolare plasmato nel metallo non rappresenta tuttavia solo l'obiettivo di imitazione della natura con cui l'abilità artigiana ha restituito un oggetto piacevole alla vista. La minuziosa lavorazione a sbalzo di ogni singola piuma della gallina, in contrasto con la fusione utilizzata per ottenere tanti pulcini identici, cela un significato ulteriore. Proprio questo fa la differenza tra il prodotto artigianale e l'opera d'arte, consentendo al primo di assurgere al livello della seconda: il fatto che la scena simboleggi, in accordo con la tradizione bavarese da cui proveniva Teodolinda, il rinascere della vita.



Chioccia con sette pulcini", secoli IV-VII, Monza, Museo del tesoro del duomo (foto tratta da www.summagallicana.it).